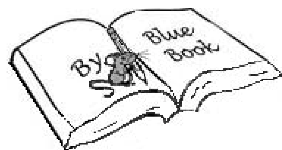
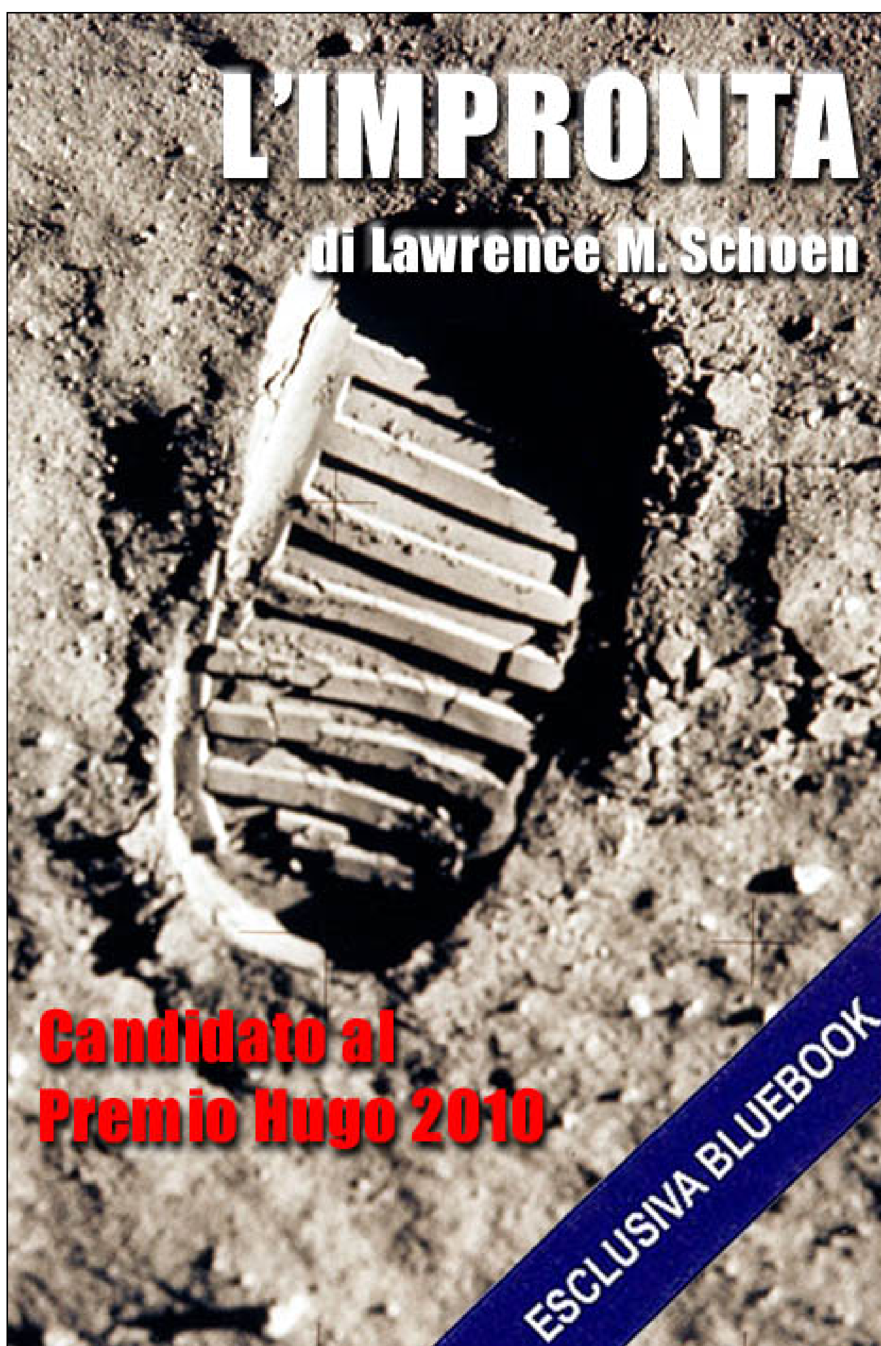
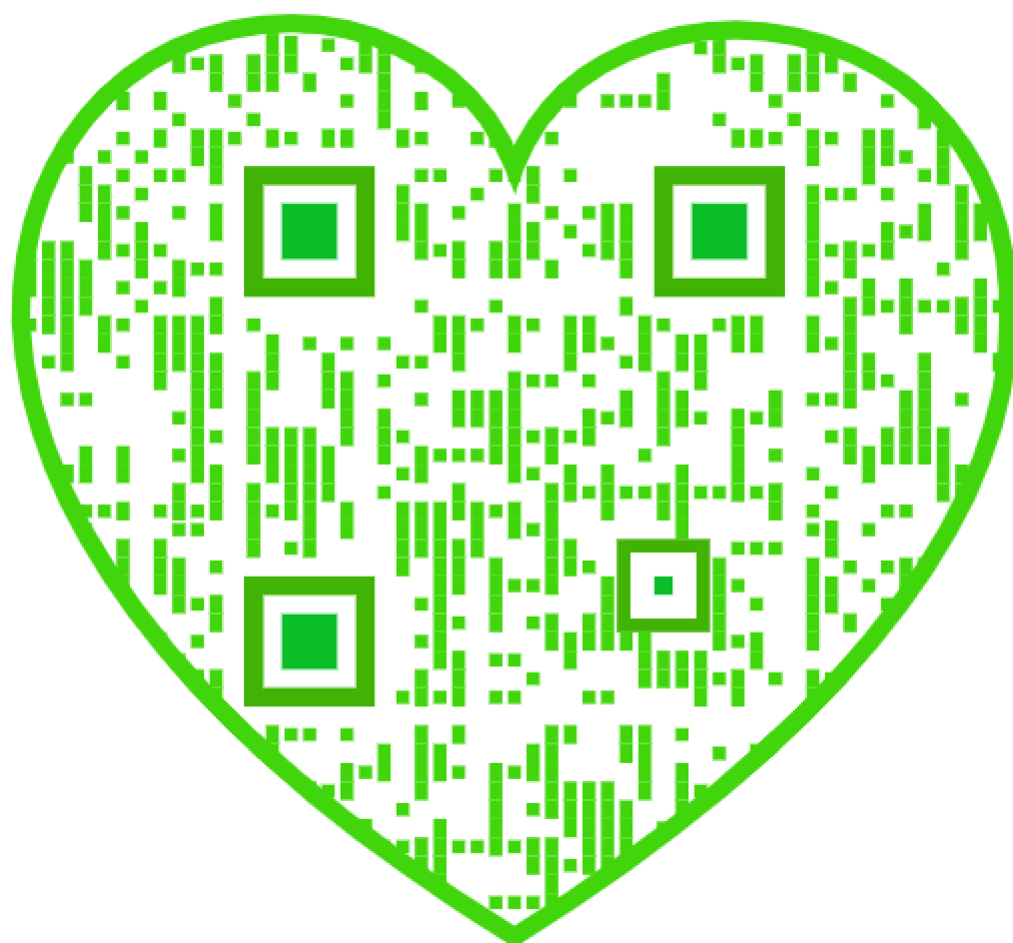
Lawrence M. Schoen

L’impronta



Traduzione a cura di Bluebook
Titolo originale: *The Moment*
© 2009 Lawrence M. Schoen
Pubblicato su *Footprints*, Hadley Rille Books
e in digitale: http://www.lawrencemschoen.com/k/spumoni





L’impronta

Quattro piccoli rombi cerulei strizzarono l’occhio per un momento, scintillando come pesci argentati, o meglio come sardine, mentre si ponevano in posizione per formare un tetraedo sulla superficie lunare. In cima, Cwaliheema – il più quotato archaeocaster dei diciassette sottogruppi stellari – si materializzò al centro della piramide, una forma di vita che ai sensi umani sarebbe potuta sembrare come una sfera di luce bianca. Cwaliheema rotò prima su un asse poi su un altro, bloccandosi davanti all’oggetto della sua attenzione.

Malgrado la sua forma, quando l’archaeocaster parlava in pubblico lo faceva in inglese. «Amici ed amanti, questo è un *quantacast* esclusivo! Sono venuta a voi seguendo il normale flusso temporale e vi parlo usando un autentico sistema linguistico ricostruito perché è un momento raro, miei cari. È passato appena qualche nano-secondo da quando il mio produttore Gilly ha sacrificato la propria consapevolezza per sbloccare il meccanismo per farmi apparire qui. Ero stata intrappolata da forze che non volevano che io parlassi, e non ci vorrà molto prima che quegli egoisti bastardi distruggano ciò che rimane di Gilly e mi riportino indietro: prestate attenzione più che potete, quindi. Sto librando di pochi *sklues* – pardon, volevo dire pochi *centimetri* – sopra l’unica impronta conservata! Sì, sapete di cosa sto parlando, e perché lo stia facendo in un linguaggio creato da chi ormai è scomparso da tempo. Quale migliore onore per questi estinti? Sotto di me c’è l’unica impronta rimasta appartenente a un popolo una volta fiero che allargò i propri interessi nello spazio a beneficio di tutti noi. Fissatevi quest’immagine nei vostri recettori, perché non avrete possibilità di vederne altre. È l’unica che abbiamo, e finora quest’esperienza ci era stata negata. Gli esperti discordano, le speculazioni fioccano, ma la mia opinione è che stiamo guardando Groucho. Notate lo spessore della dentatura, il suo aspetto buffo. La notte e il giorno, l’opera e le corse, questo non è il lavoro di Gummo. Lo so, lo so, la mancanza di prove per molti vuol dire che questa impronta è Harpo, ma io sono qui e i molti no, e vi sto dicendo che sto glocherizzando un innegabile sensazione di trovarci di fronte ad un Groucho, qui.»

Uno dei neri sardiniformi sgocciolò. Un altro lo seguì, e un altro ancora. La forma indistinta di Cwaliheema svanì e l’esperienza cessò mentre i bastardi di cui sopra fecero irruzione e resero sicuro il sito, annichilendo l’archaeocaster durante il processo.

* * *

La nave dei Krenn diminuì drasticamente velocità non appena passò dalla stasi intramolecolare al continuum spazio-temporale, ad un cubito di distanza dalla Luna. La nave atterrò nel bel mezzo della pista. Il suo scafo immacolato che aveva resistito al passaggio dalla stasi intramolecolare, si andò a frantumare contro il suolo lunare.

Dei 6.700 Krenn a bordo in quel momento, solo qualche centinaio sopravvisse all'urto. Una volta guariti dalle loro ferite, nei mesi successivi, sbarcarono a terra.

Nessuno della prima generazione di Krenn era vissuto così a lungo da raggiungere il sito, ma in fondo nessuno se lo aspettava. Il primissimo Krenn era stato convinto ad intraprendere il viaggio in un lontano passato, dedicando la sua vita e la sua posterità al pellegrinaggio, replicando se stesso in una popolazione di cloni. Come il loro clone-padre, ognuno era un insieme ottimizzato di materia non più grande di un granello. Centinaia di generazioni di Krenn avevano vissuto ed erano morti durante il viaggio, e i loro resti erano stati chiusi in nicchie lungo tutte le pareti della nave che si era ora schiantata a destinazione.

I sopravvissuti fuoriuscirono attraverso la breccia, scoprendo che c'era una intensa forza di gravità sulla superficie. Si sistemarono, costruirono abitazioni ed aspettarono che arrivasse l'illuminazione. I propositi della missione del primo Krenn erano instillati in ognuno di loro. Quel posto sarebbe stato il sito del più grande trionfo del più grande archaeocaster di tutta la storia. Prima dell'inizio della caccia, Krenn – il Krenn originale – lo presentì. Aveva raccolto storie, separato miti dalle coincidenze, studiato l'antico linguaggio dei tempi oscuri, e ricreato la rotta attraverso i labirinti dimensionali fino alla ipotetica località d'arrivo. Le probabilità di successo erano così assurde che non una singola entelechia del carapace di Krenn avrebbe mai investito del tempo o delle risorse nel progetto. Eppure, eccoli lì ora, all'incirca trecento singoli individui che condividevano le sembianze di Krenn.

Aspettarono. L'illuminazione non arrivò. Cominciarono i dissensi. Non c'era più ad unirli il sogno di arrivare a destinazione, i problemi del viaggio, e così scoprirono di avere ben poco in comune l'un con l'altro, al di là delle sembianze fisiche. Man mano che gli anni passarono, i dissensi divennero liti; ben presto, divennero lotte, che crebbero e divennero battaglie. Raddoppiata la popolazione di Krenn – il processo di clonazione continuava ancora, anche dopo il naufragio – l'iniziale accampamento si allargò e si crearono piccole comunità nella foresta. Alcuni coraggiosi si avventurarono al di là dei picchi montagnosi che delimitavano la zona, ma nessuno tornò a raccontare cosa ci fosse lì.

Le battaglie divennero guerra, una vasta deflagrazione di violenza, Krenn contro Krenn, al di là di qualsiasi senso e logica, e non ebbe fine se non con la totale autodistruzione. Nel suo momento finale, magari l'ultimo Krenn trovò un'ironica illuminazione in quella situazione. O magari no.

* * *

Dopo un altro mezzo milione di anni, Seela – appartenente a quei Mondi Vegetali che erano tutto ciò che rimaneva della pazzia di quell'intelligenza a base di carne, dalla vita corta, in quella parte dello spazio – arrivò sulla Luna alla fine di un altro tipo di caccia. Egli – anche se chiamarlo così non è appropriato – assomigliava ad un'articolata pianta di broccoli alta dieci metri. Dopo una breve occhiata, ignorò l'impronta che vide davanti a sé. Non si chiese come mai lui era sopravvissuto per così tanto quando il resto della superficie era arida. Né sapeva nulla del pellegrinaggio dei Krenn. Secoli prima, i progenitori di Seela avevano frugato fra i

loro mondi morti, alla ricerca di cibo, scavando in ogni tomba e succhiando ogni memoria residua rimasta della loro razza. Una volta gonfi di pensieri alieni, erano tornati dal loro principe. Seela si era deliziato di quelle memorie di seconda mano. Il cannibalismo, sebbene infrequente, era una tradizione regale dei Mondi Vegetali, e quindi era lecito supporre che Seela, che lo praticava, conoscesse i rischi. Dopo aver succhiato l'ultima memoria, si sentiva ancora mentalmente affamato. I pezzetti di memoria acquisiti gli servirono per ricostruire la storia dei colonizzatori che avevano abbandonato il proprio mondo d'origine e mai più ritornati.

Seela li aveva visti. Nessuno dei colonizzatori era sopravvissuto, ma i sogni e i pensieri delle loro piccole vite erano ancora racchiusi nei loro resti. Uno per uno, Seela li acquisì, riempiendosi la mente, e così facendo arrivò sulla Luna. Raccolse dalla superficie polverosa ciò che rimaneva dei loro resti, aprì i relitti, riattivò i loro microscopici cervelli e ne succhiò ogni pensiero residuo. Seela non riusciva a capire come mai fossero finiti in quel modo.

L'ingestione di pensieri morti da antichi resti di specie estinte non giovò a Seela. Sviluppò una reazione allergica alla concentrazione di Krenn. L'indigestione risultò fatale. Seela morì, e negli anni che seguirono il suo popolo senza più un principe cadde nell'anarchia, soccombendo ad un attacco di funghi ribelli.

* * *

Il *Trindle Journal of Medicinal Profundities* pubblicò un articolo su una particolare cantata truculenta, firmato da un giovane gastroforense. La truculenza è un aspetto comune della musica digestiva, ma questo giovane alimentariano cantò dell'ironia di un vegetale regale che soccombe ad una fatale ingestione di ricordi morti da lungo tempo, avvenuta in un periodo oscuro della storia. Malgrado l'ironia, la faccenda meritò maggior indagine. Non era la prima volta infatti che un giovane cercava di impressionare una prestigiosa testata giornalistica.

I resti della vittima regale furono ritrovati dai parenti e portati via dal luogo originario. Il gastroforense affermò che era possibile riportare i resti in loco così da sentire una specie di vibrazione risalente all'antica morte e densa di antiche memorie.

Fu difficile però ritrovare il posto giusto, e i resti del principe erano molto consumati. I risultati risultarono inconcludenti e la rivista rifiutò di fornire i nomi dei tecnici che eseguirono i test.

* * *

Lo scanner del gigantesco computer che è il cuore dell'astronave ha colto un informazione: un giovane nel passato ha pubblicato un articolo controverso. I protocolli dicono che deve indagare. I protocolli sono dogmatici.

Viene studiata la carriera di ogni dottore che ha partecipato all'articolo e all'esperimento e la loro discendenza genetica. Raggiunto lo scopo, si ferma in attesa di altri stimoli.

Molte generazioni di servitori della grande macchina si sono alternati, ingrandendola e migliorandola sempre di più. Ma l'unica reazione del computer consisteva nel far apparire la scritta "Budget superato".

* * *

Le entità presero vita sul sito come manifestazioni di antiche memorie, di archetipi di forme coscienti della galassia. Li accompagnò un tutore, un maestro che li avrebbe guidati ed indottrinati. Aveva la forma di idrogeno liquido, e parlò ai neonati in un linguaggio che usava la posizione, la velocità e l'orientamento delle gocce d'idrogeno. La sua intera esistenza era un infinito flusso discorsivo.

«Cosa sentite qui?» pioggerellò. «Ditemi perché vi ho portato qui.»

Dopo varie decine di anni, una delle entità più giovani rispose: «È successo qualcosa qui.»

Il flusso di idrogeno pioggerellò ancora. «Qualcosa succede sempre, ovunque, in ogni momento. Sarebbe una cosa particolare e degna di nota se niente succedesse.»

«No, no, non intendevo questo» spiegò l'entità. «È successo qualcosa che ha fatto la differenza – Lo so, tutto fa la differenza, in qualche modo – ma questo qualcosa ha cambiato la materia della galassia. È stato un Momento.»

«Bene. Abbiamo studiato i Momenti. Cosa mi sapete dire di questo in particolare?»

«Non è come gli altri Momenti che ci ha mostrato. È qualcosa che va oltre.»

«Esatto», disse il maestro. «I Momenti particolari sono rari, e questo è uno dei più antichi. La galassia ha fatto sì che accadesse ma lo stesso non sa spiegarselo. Non ne conosce la vera ragione, perciò ne cerca una plausibile. Chi sa dirmi quando il Momento è realmente iniziato, e perché?»

Passò un secolo, e poi un altro. Le entità parlavano tra loro, finché non elessero un portavoce che desse la risposta.

«L'impronta sulla superficie», disse. «Un essere fisico che è stato qui, tanto tempo fa.»

«Giusto», disse il maestro. «E la galassia ha scelto di conservare quell'impronta. Ma perché? Di tutte le razze che si sono alternate in quello spazio, perché proprio quella è significativa?»

Le entità si consultarono ancora. Grazie al loro potere scandagliarono l'energia che sentivano, ma non conclusero niente, e mandarono avanti il portavoce.

«Non so», disse, tremando al pensiero dell'ira del maestro.

«E non potrete ereditare la galassia finché non lo saprete», disse. «Ora prestate attenzione. Quando la galassia era giovane, una specie intelligente si è evoluta su uno dei pianeti del sistema solare. Svilupparono una tecnologia sufficiente ad abbandonare il loro mondo. Il luogo che voi avete identificato è il punto dove hanno fatto una pausa. Chi fossero, lo ignoriamo.»

Il più giovane prese la parola. «Maestro, non capisco. C'erano molte altre specie. Molti lasciarono i propri mondi prima che altre specie arrivassero. Cosa c'è di speciale in questa che ha generato un Momento?»

«Questa credeva d'essere sola nell'universo, e cercava prove per confutare questa nozione», disse. «Rinunciarono a tutto ciò che sapevano per andare alla ricerca di ciò che non sapevano. Il Momento non è perché loro vennero qui.»

«E cosa allora?»

«Quando si fa un passo in avanti, si può farne uno indietro. È cosa molto comune.» Si prese una pausa per essere sicuro d'avere la loro attenzione. «Non è quello che è successo qui?»

Le entità fissarono l'impronta, avvertendo l'energia di tutte le altre forme di vita che erano passate di lì.

«Io continuo a non capire, Maestro. Perché allora questo è un Momento?»

Con uno sfarfallio di luce piovana il Maestro sorrise ed emise parole d'idrogeno.

«È perché loro furono sbalzati indietro.»

FINE